

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

L'ABOLIZIONE DELLE DECIME

In un periodico che si occupa degli interessi agricoli della Provincia, non saranno fuori di luogo alcuni cenni sui più recenti progetti di legge intorno all'abolizione delle decime.

È questa una riforma da molti anni desiderata dalle nostre popolazioni agricole, invocata dalle Rappresentanze locali, e promessa dal Governo: una riforma che tanto più sollecitamente avrebbe dovuto compiersi, in quanto già ne godono altre provincie del regno: e la più elementare giustizia imponeva la unificazione di questa parte della legislazione patria, a fine di equiparare i diversi popoli dello Stato, come negli aggravi, così anche nei benefici della uguaglianza nazionale.

Fino dai tempi del dominio francese nell'ex ducato di Parma furono abolite le decime: nè la restaurazione le ripristinò, come fece nel regno di Sardegna. In Toscana, e nelle Provincie Napoletane si erano promulgate da Leopoldo II e dal Tanucci, leggi di abolizione di quel vincolo, verso corrispettivo: ma ebbero vita breve. Il Governo provvisorio toscano, con decreto del 21 gennaio 1860, provvide di nuovo allo svincolo desiderato: ed ugualmente il prodittatore Mordini in Sicilia col decreto 4 ottobre 1860, il luogotenente Farini a Napoli con quello del 7 gennaio 1861, e il commissario Pepoli nell'Umbria con quello del 23 ottobre 1860. Con legge del 15 aprile 1851 il Governo di Vittorio Emanuele aveva abolito le decime nell'Isola di Sardegna. Così la maggior parte del regno è oggi liberata da un'imposizione ingiusta, perchè affatto disugualmente distribuita fra coloro che la sopportano, e dannosissima, come quella che, quantunque non importi proprietà nè altro diritto reale a favore del decimante sopra i fondi colpiti dalla decima, pure

scema notevolmente il loro valore, col diminuirne il provento, autorizza il decimante ad un sindacato molesto ed irritante, è sorgente di contrasti e di litigi, e rende più difficili i miglioramenti agricoli, i dissodamenti, le nuove culture, disanimando i possessori dall'aumentare, con fatiche e spese, una produzione, che devono poi dividere con chi nulla ha fatto per ottenerla.

Il Consiglio Provinciale di Venezia, con deliberazione del 19 settembre 1871, provocava dal Governo una legge che abolisse anche in queste provincie tutte le decime e prestazioni analoghe, siano sacramentali, censuarie, prediali od enfiteutiche, coll'obbligo di commutarle entro un certo termine in un canone annuo fisso in danaro ed affrancabile, e con eventuale assunzione da parte dei Comuni del capitale di affrancazione, salvo a rivalersene, mediante sovrimposta, sui proprietari liberati dalla prestazione.

Anche il nostro Consiglio Provinciale aveva indirizzato, fino dal 21 settembre 1868, al potere legislativo un voto nel senso dell'abolizione "dei quartesi, delle decime e dei carichi ecclesiastici di ogni genere e natura in omaggio al principio che le spese di ciascun culto devono essere a carico esclusivo dei propri adepti." Richiamato di nuovo sull'argomento, in seduta del 2 settembre 1872, approvò le proposte, presentategli dalla Deputazione (relatore l'avv. G. G. Putelli), colle quali si esprimevano i seguenti concetti: affrancazione *facoltativa* delle decime ecclesiastiche, o congeneri contribuzioni, verso cessione di una rendita al 5 per cento, corrispondente al prodotto netto della contribuzione, prendendo per base i prodotti della terra e i prezzi medi dell'ultimo trentennio: creazione di una speciale commissione provinciale, come giudice arbitro, o almeno conciliatore,

allo scopo di liquidare le contribuzioni e risolvere le quistioni fra decimante e decimato.

Fino dal 1864 il Governo del Re aveva fatto proposte al Parlamento nel senso dell'abolizione. Un nuovo progetto presentò l'on. Mancini nel 2 maggio 1877; progetto sul quale riferì una commissione della Camera elettiva. Il ministro Conforti ebbe a ripresentarlo, il 3 dicembre 1878, modificato in meglio, come verremo a dimostrare: e su questo pure si ha una relazione parlamentare in data 21 luglio 1879, che in gran parte lo accetta.

Tutti questi progetti cominciano col decretare l'abolizione assoluta ed immediata delle *decime sacramentali*: col qual nome designano le contribuzioni consistenti in una certa porzione dei frutti del suolo che il possessore paga ai parrochi ed altri ministri del culto *a titolo di compenso pel servizio spirituale da essi prestato*. Non sono quelle da confondere con le *dominicali*, o colle *feudali*, importanti divisione di proprietà. Hanno esse origine e natura affatto distinte fra loro: onde non si possono equiparare, assoggettandole alle stesse norme di soppressione, o di svincolo, ed affrancazione. Importa bene fissare cotesta distinzione. Del resto per noi (cioè per la nostra provincia) ciò che importa è la abolizione delle decime sacramentali, chiamate generalmente *quartesi*. E perciò non ci occupiamo dei diversi provvedimenti contenuti nei ricordati progetti di legge, circa alla soppressione delle altre prestazioni territoriali, aventi nome analogo, ma diversa natura.

La assoluta ed immediata abolizione delle decime sacramentali fa sorgere naturalmente il quesito, se si deva far pagare ai proprietari liberati dalla decima, un compenso a titolo di affrancazione a favore dei ministri del culto, privati d'un provento che la legge civile riconosce oggi a loro dovuto. Il Consiglio Provinciale di Venezia e quello di Udine, pur dissentendo sul rendere obbligatoria o sul lasciare facoltativa la affrancazione, avevano però concordemente proposto che i proprietari pagassero il beneficio dello svincolo: parendo che non ci fossero ragioni, nè di giustizia nè di convenienza o di equità, che consigliassero a largirlo ad essi gratuitamente e con danno degli

aventi diritto. Qualche Comizio agrario (per esempio quello di Lendinara) aveva espresso uguale pensiero. E così ha fatto il Mordini in Sicilia, col citato decreto, che, nell'abolire le prestazioni ecclesiastiche, ordinò di redimerle con corrispondente rendita sul Gran Libro, al cinque per cento, e di commutare in denaro quelle che si soddisfacevano in derrate.

Affatto diversa è invece la via seguita dai progetti Mancini e Conforti, ed accettata dalle Commissioni parlamentari. Si vuole, cioè, che l'abolizione segua *senza compenso*: e la relazione Mancini giustifica tale proposta colle seguenti parole: " I " diritti esercibili sulla proprietà terri- " toriale non possono derivare che da due " fonti: l'una di ragion privata, che si " riassume nel dominio, e nelle facoltà e " funzioni ad esso attinenti; l'altra di " ragione pubblica, che consiste nella so- " vranità e nei diritti che ne sono la di- " ramazione o la conseguenza nelle auto- " rità o nei corpi costituiti. Nè l'uno nè " l'altro di questi due titoli concorrono " nel clero. Il fatto quindi di aver esso " trasformato la consuetudine delle spon- " tanee oblazioni della pietà dei fedeli in " un diritto signorile sopra i loro fondi " territoriali non potrebbe continuare a " sussistere, a fronte dei principii generali " del diritto moderno, e di quelli del no- " stro diritto pubblico interno. „

Non accordandosi ai ministri del culto un diritto a compenso, si trovò naturale che lo svincolo fosse gratuito pei possessori dei fondi svincolati. Ma si è dovuto prevedere che la cessazione della decima potesse mettere sul lastrico qualche parroco, i cui redditi consistessero soltanto, o in massima parte, nel provento di quella. E parve troppo duro l'effetto di quel provvedimento, portato a tale estremo: onde il progetto Mancini stabilì, che quando per l'abolizione della decima il beneficio del ministro curato non raggiungesse le 800 lire all'anno, vi si dovesse provvedere con un *supplemento di congrua a provvisorio carico del Comune* nel quale oggi si pagano le decime, cioè, fino a che le congrue parrocchiali non siano completate dal Fondo per il culto. Ora siccome sappiamo che questo Fondo è in debito di molti milioni verso lo Stato, è facile prevedere che colla proposta Mancini si caricano per un tempo indefinito i bilanci

comunalì di un nuovo peso che in molti casi può riuscire gravoso assai, dove specialmente si trovino più parroci o curati in un solo piccolo comune, come talvolta avviene. E quando si pensi che i proprietari sarebbero liberati gratuitamente dall'obbligo della decima, non si comprende davvero con quanta giustizia il peso del supplemento di congrua abbia ad essere addossato a tutti i contribuenti.

Il ministro Conforti riconobbe, almeno in parte, il fondamento delle critiche che in tal proposito si facevano al progetto del suo predecesore: e perciò propose che il supplemento di congrua stesse a carico dei Comuni soltanto nel caso che « l'onere delle decime o prestazioni sia a » carico di tutto il territorio o dell'uni- » versalità degli abitanti del Comune; » e in caso contrario il Comune stesso dovesse anticiparlo « con diritto di farsi » rimborsare dagli attuali debitori della » decima o prestazione, il supplemento di » congrua da esso corrisposto, facendone » tra di essi la ripartizione in propor- » zione del debito di ciascuno ».

Questa è l'ultima formula di soluzione di tale difficoltà. Noi non possiamo esaminarla qui in sè stessa e in tutte le sue conseguenze. Esprimiamo però con piena franchezza la convinzione che anche il progetto Conforti sia parzialmente erroneo ed ingiusto. Noi pensiamo che si possano abolire le decime, quando si assicurino ai curati quei mezzi sufficienti alla loro decorosa sussistenza, che loro provenivano legittimamente dalla esazione abolita. Le decime sacramentali ebbero la loro origine, ed hanno la loro ragione di essere nell'obbligo dei fedeli di provvedere al sostentamento dei ministri del culto. Ove questi abbiano altri proventi bastevoli ai bisogni loro e del culto, cessa la causa del debito, e il debito stesso si estingue. Reputati canonisti ammettono cotesto principio: il quale trovò ampio favore in una decisione della Corte di Genova del 5 luglio 1872. La legge può pertanto, senza violare nessun diritto, abolire la decima, quando assicuri agli attuali investiti, in sostituzione di quello, altro congruo provento. Ma è ingiusto che questo congruo provento sia esteso a carico di persone fin qui esenti, per liberarne quasi del tutto coloro che oggi lo sopportano.

La cosa è chiara di per sè. Le spese di ogni culto dovrebbero stare a carico dei membri della società religiosa che ne approfitta. Se non esistessero tradizioni che non si devono dimenticare, e vincoli che non si possono rompere ad arbitrio, nulla di più facile che l'applicare cotesto principio. Ma esiste il diritto di decima a carico di certi possessori di terre: diritto che da tempo antichissimo ha influito sul valore delle terre medesime; onde si può affermare con sicurezza, che gli odierni proprietari, o i loro autori, hanno tenuto conto, nell'acquistarle, della diminuzione di rendita dipendente dalla decima. Si potrà far eccezione a questa verità nel caso di *novali* recenti: ma in generale ella si presenta certa e costante. Liberare i possessori di terre dall'obbligo della decima, equivale adunque ad aumentare il loro patrimonio di tutto il maggior valore che le terre acquistano per tale liberazione. In forza di quale principio si vuole che cotesto aumento sia gratuito? Comprendemmo la generosità del legislatore se egli non addossasse ad altri il carico a cui fin qui si provvede colle decime. Ma poichè tale carico, almeno in una certa misura, è mantenuto, non si può disconoscere la ragionevolezza dell'opinione di chi lo vorrebbe sopportato anche per l'avvenire da coloro i quali si sono al medesimo volontariamente sottoposti, quando hanno acquistati i fondi gravati dalla decima.

Perciò noi crediamo che nel sistema di abolizione immediata delle decime dovrebbe disporre, come regola, quello che nel progetto Conforti è soltanto una eccezione, e cioè l'obbligo degli attuali debitori della decima, di formare il supplemento di congrua dovuto agli attuali ministri del culto. E vorremmo anche dispensare i Comuni da qualunque ingerenza in tale proposito: attribuendo ad una rappresentanza della parrocchia e dei debitori, col concorso, o sotto la sorveglianza ed il sindacato dell'autorità governativa, le occorrenti facoltà per la determinazione del supplemento, e per la sua proporzionale distribuzione fra i debitori stessi.

Questo, per nostro avviso, sarebbe provvedere secondo giustizia; tenuto fermo il fondamentale proposito della immediata abolizione delle decime.

Per coloro, poi, i quali, pur pensando che la proprietà fondiaria deve essere sollevata gratuitamente da tal peso, non ammettono tuttavia che gli attuali ministri del culto rimangano senza equo provvedimento contro gli effetti della abolizione, dovrebbe presentarsi ottimo partito quello già adottato da Leopoldo II di Toscana: il quale nell'abolire, col decreto 4 febbraio 1783, la decima parrocchiale, volle conservati nel possesso di esigerla gli attuali rettori delle parrocchie "fino a che naturalmente viveranno, o che riterranno le rispettive loro chiese".

Qualunque sia, del resto, il sistema che si vuol adottare, noi invochiamo che l'opera del legislatore non si faccia attendere più a lungo. Secondo i calcoli accettati dalla nostra Deputazione Provinciale, le decime assorbono nella provincia la quattordicesima parte del prodotto netto dei fondi, cioè oltre il sette per cento. È una imposizione assai grave: e le nostre condizioni economiche non sono tali da lasciarci indifferenti dinanzi al problema della sua parziale o totale, immediata o graduale, pronta o tarda abolizione.

L. C. SCHIAVI.

SULLA PRIMA ESPOSIZIONE-FIERA DI VINI FRIULANI

TENUTASI IN UDINE NELL'AGOSTO 1879.

Rapporto presentato dal segretario della Commissione ordinatrice al Consiglio dell'Associazione agraria Friulana in seduta del 18 dicembre.

L'esito della Esposizione-Fiera di vini friulani, che si tenne in Udine nell'agosto ultimo scorso, fu tale da lasciare nel pubblico grata ricordanza di quell'allegria ed utile festa della nostra agricoltura: che se poterono chiamarsene pienamente soddisfatti coloro che la proposero e coloro che con sufficienti ajuti pur materiali la resero possibile, è ormai uopo che gli uni e gli altri si dispongano a rinnovare nel prossimo anno l'applicazione di così lodevole e d'altronde facile mezzo di progresso e d'incremento della nostra industria vinicola. Invero le circostanze in cui la detta Esposizione venne proposta e quindi effettuata furono assai poco favorevoli; avvegnachè non soltanto la lamentata generale scarsezza del prodotto, ma l'epoca ed anche il locale che, trattandosi di un primo sperimento, vennero per ciò consigliati, avevano fatto nascere molti e

non irragionevoli dubbi che la cosa o non riuscisse, o riuscisse tanto meschinamente da far smettere addirittura l'idea sin dalle prime concepite, che una simile mostra dovesse pure ripetersi per parecchi anni successivi. In quellavece, e malgrado ogni contraria previsione, ora si può dire che la prima Esposizione-Fiera di vini friulani (friulani e non altri) ebbe un vero successo. Fatto è che i vini esposti vennero quasi tutti venduti; che i compratori se ne trovarono generalmente soddisfatti, e i venditori pure, a riguardo dei quali la Commissione ordinatrice non ha certamente nulla da rimproverarsi se trovò modo di liberarli da ogni spesa e da ogni noia relativa, quella eccettuata di ricevere, terminata la Fiera, le somme ricavate dalle vendite rispettive, o di ricevere il poco rimasto invenduto. Anche le due bottiglie che dal programma erano state richiamate per saggio furono vendute o restituite.

Come il programma stesso aveva stabilito, l'Esposizione-Fiera venne aperta il giovedì 14 agosto, alle 11 antimeridiane. L'inaugurazione seguì in forma solenne, alla presenza delle principali autorità e rappresentanze cittadine e della Provincia per ciò intervenute, con moltissimo pubblico, nella sala municipale dell'Ajace, dove l'on. Sindaco tenne un opportunissimo ed applaudito discorso sulla importanza della nostra industria enotecnica, sul bisogno ch'essa ha di essere migliorata e sui vantaggi che col mezzo delle speciali Mostre-Mercati a codesto fine immancabilmente derivano.

L'Esposizione-Fiera si protrasse oltre i tre giorni prestabiliti, e cioè sino a tutta la domenica (17 agosto). Il numero preciso delle persone che la visitarono non si conosce, giacchè la tassa d'ingresso (cent. 10) venne pure pagata ad ogni ritorno. Si può tuttavia presumere che i visitatori sieno stati circa 3000, dacchè l'introito complessivo, che la Commissione ordinatrice potè offrire alla Congregazione di Carità, fu di lire 380.66.

Degli espositori iscritti uno solo mancò alla promessa; per cui in realtà gli espositori di vini furono in N. di 32

"	"	" aceti e liquori . . .	9
"	"	" macchine ed utensili . . .	3

in totale N. 45

Per riguardo alle qualità rispettive
I vini N. 68
Gli aceti e liquori » 35
Le macchine ed utensili (circa) . . . » 60

In riguardo alle località, le 68 qualità di vini pervennero dalle seguenti regioni della Provincia:

Alta -- Villafredda 3 (Biasutti), Gemona 1 (Gropplero), S. Daniele 1 (Ciconi-Beltrame), Brazzacco 2 (Xotti), Fagagna 1 (Pecile), assieme. N. 8

Media -- Lumignacco 1 (Bearzi), Merlana 2 (Marcotti), Selvuzzis 2 (Micoli-Toscano), Percoto 3 (Caiselli), S. Vidotto 1 (Somedà), assieme. » 9

Bassa -- Cavenzano 1 (Jesse), Campolongo 3 (Marcotti), Cervignano 1 (Dreossi), Molfancone 3 (De Dottori, Di Brazzà), Ajello 1 (Di Toppo) Aquileja 1 (Di Toppo), assieme. » 10

Orientale -- Faedis 1 (De Girolami), Ippolis 2 (Centa), Colli di Manzano 3 (Percoto, Di Trento), Soleschiano 1 (Di Brazzà), Manzinello 1 (Morelli-Rossi), Dolegnano 1 (Di Trento), Rosazzo 5 (De Brandis, De Puppi, Braida, di Brazzà), Villanova del Judri 1 (De Puppi), Buttrio 3 (Di Toppo), Spessa 1 (Rubini), Albana 1 (Rieppi), Cormons 5 (Perusini, Turiani), Villanova di Farra 6 (Levi), Viscone 1 (Agricola), assieme. » 32

Occidentale -- Aurava 2 (Pecile), S. Martino al Tagliamento 1 (Di Prampero), Valvasone 5 (Marzona, Pinni), Postoncico 1 (Biasutti), assieme. » 9

Sommano Vini N. 68

Dalla stessa distinzione suaccennata si rileva come alla Provincia di Udine propriamente detta appartengano espositori numero 24, con vini numero 46; al Friuli d'oltre il Judri espositori numero 11 con vini numero 22.

NB. Qui la somma degli espositori risulta di 35 anzichè di 32, come già si disse, e ciò perchè 3 di essi (Di Brazzà, Di Toppo e Marcotti) esposero vini dell'una e dell'altra provenienza.

Tanto gli espositori di aceti e liquori, come quelli di macchine per la viticoltura e vinificazione appartengono alla Provincia di Udine.

La parte vinifera della Provincia meglio rappresentata in questo primo concorso fu la orientale, vale a dire il distretto di Cividale e il Friuli Illirico; i distretti di Latisana, Pordenone, Sacile non lo furono menomamente.

Circa alla qualità dei vini, questi si distinsero in

Rossi	N. 51
Rosati	» 3
Bianchi	» 14
Comuni da pasto	» 35
Fini	» 25
Da dessert	» 8
Asciutti	» 64
Dolci	» 3
Spumanti	» 1

La quantità complessiva del vino che venne portato alla Fiera fu di circa ettolitri 50, contenuti in fusti 10, in fiaschi 140, in bottiglie 3784.

Furono venduti fusti 9, fiaschi 140, bottiglie 2803, furono restituiti fusti 1, fiaschi —, bottiglie 981.

Il ricavato delle vendite col mezzo della Commissione fu di L. 4321 93

Quello delle vendite fatte direttamente dai rispettivi proprietari o dai loro speciali incaricati circa » 600.00

In totale L. 4921.93

Le opere che si resero necessarie per questa prima Esposizione-Fiera di vini friulani complessivamente importarono L. 2629.51, cioè:

Stampa e spedizione di avvisi, programmi, circolari, schede, certificati d'ammissione, catalogo generale, cartelli, ecc. L. 300.00

Costo cassette rimaste invendute:
da bottiglie 12 n. 32
a L. 1.00 L. 32.00
da bottiglie 6 n. 61
a L. 0.60 » 36.60
» 68.60

Riparazioni, restauri, adattamenti e addobbi ai locali dell'Esposizione-Fiera; illuminazione e servizio (specificata nel resoconto esistente presso il Municipio) » 2260.91

Totale L. 2629.51

A pareggio della qual somma concorsero:

a) L'Amministrazione pro-

vinciale con	L. 350.00
b) La Camera provinciale di Commercio ed Arti	„ 350.00
c) L'Associazione agraria Friulana	„ 368.60
d) Il Comune di Udine con le rimanenti	„ 1560.91

Tornano L. 2629.51

Circa il suddetto importo di L. 1560.91 contribuito dal Comune di Udine, prescindendo dai vantaggi pure finanziari che il concorso alla Esposizione-Fiera ha certamente recati alla città, è però da osservarsi che la massima parte di esso importo venne dispendiata sia in riparazioni e restauri che il vecchio e quasi abbandonato edificio già da vario tempo reclamava e sia in adattamenti che, rimasti in proprietà del Comune, a quell'onorevole Amministrazione potranno in seguito tornare e torneranno certamente utili. Tanto è ciò vero che gli stessi restauri ed adattamenti (tavoli, scanzie, ecc.) già servirono per la pubblica Lotteria di beneficenza che nel settembre successivo, dietro iniziativa ed a merito della solerte Società Operaia Udinese, venne nei predetti locali effettuata. E si può inoltre osservare che anche la non spregevole somma di L. 380.66 ricavata per tasse d'ingresso e passata, come si disse, alla pubblica beneficenza, andrebbe detratta dalla contribuzione del Comune, se tanto è che alla pubblica beneficenza la Cassa del Comune d'ordinario sopperisce.

Di guisa che, tutto calcolato, si può ragionevolmente concludere che la somma consumata in preparare ed effettuare questa prima Esposizione - Fiera di vini friulani ammonti a poco più di un migliaio di lire; le quali sarebbero quindi sufficienti per un secondo esperimento che allo stesso nobilissimo fine di favorire il progresso della nostra industria vinicola i predetti benemeriti promotori stabilissero di fare.

L. MORGANTE.

R. ISTITUTO TECNICO DI UDINE. — Abbiamo a registrare una assai onorifica distinzione ottenuta da un egregio cultore delle discipline economiche, il prof. Luigi Rameri, insegnante nel r. Istituto tecnico di Udine.

In seguito ai concorsi stabiliti prima dal Ministero di agricoltura e poi dal Ministero d'istruzione pubblica fra tutti gli insegnanti degli Istituti tecnici per lavori di scienze fisiche e matematiche, o di scienze morali, giuridiche

ed economiche, la r. Accademia dei Lincei, incaricata del giudizio sui lavori presentati, nella sua ultima seduta del 21 dicembre 1879, pubblicava giudizio favorevole sullo scritto: *Legge statistica dell'influenza del sesso sulla durata della vita umana in Italia*, del dotto professore surricordato.

SETE

Continua il buon andamento nelle sete, mantenendosi i prezzi fermi con buona tendenza. Il rialzo però è difficilissimo, eccettuati alcuni articoli speciali, come le gregge finissime in qualità superlativa, le quali, essendo scarse, si devono pagare proporzionalmente meglio dei lavorati. Le trame sono sempre di scarsissimo impiego e neglette. Pare assolutamente che l'impiego di sete vere cominci a riprendere, il che lascierebbe sperare che i prezzi non subiranno il tracollo che colpì questo disgraziato articolo nell'attuale campagna.

Il grande mercato di Lione si mostra sempre tenace contro l'aumento e viene a stento rimorchiato dalle piazze di produzione dove i prezzi sono sempre di un paio di lire più elevati.

I prezzi segnati dall'odierno listino sono facilmente ottenibili; ma riesce impossibile di vendere ove si voglia sorpassarli. Quantunque a tali prezzi il filandiere subisca non lieve perdita, crediamo che sia conveniente profittare delle occasioni di vendere, perchè se all'approssimarsi della primavera si avrà motivo di sperare nel futuro raccolto, difficilmente si potranno sostenere i prezzi.

I cascami godono sempre buon impiego.

Udine, 29 dicembre 1879.

C. KECHLER.

RASSEGNA CAMPESTRE

Interdetto ogni lavoro nei campi, nel mio paese, come in tutti gli altri posti sul limitare delle sorgenti, vi hanno piccole famiglie di povera gente che vive colla pesca; e, non potendo far altro, si dedicano alla pesca anche molti fra i contadini ed artieri disoccupati, per buscare la cena. Tra questi ultimi, ve n'ha che possiedono un fucile ed alternano alla pesca la caccia, facendo quest'anno buona preda di beccaccini e di altri uccelli palustri, in particolare di anitre selvatiche, le quali nei passati giorni di freddo intenso, venivano dalle lagune salendo i vari corsi d'acqua fin sopra i molini e dove allagano i canneti o le paludi deppresse.

Ma tutti questi proventi giovano assai scarsamente ai bisogni del vivere quotidiano, e si estendono a troppo piccolo numero d'individui e di famiglie.

I braccianti più sprovveduti, quelli che, vivendo giorno per giorno, speravano di passare buona parte dell'inverno lavorando al riatto delle strade campestri che qui si era progettato, e che la neve e il gelo hanno im-

redito intanto per tutto il mese di dicembre, tenendolo in fieri chi sa per quanto tempo ancora, salgono e discendono le scale del Municipio per avere anticipazioni sui lavori progettati, tanto almeno da comprare la polenta di cui mancano adesso e di cui mancheranno forse anche quando verrà il momento di lavorare. Colla fame non si ragiona, e questa gente crede che il Comune possa provvedere a tutti i bisogni, mentre i sapienti da villaggio gridano contro l'amministrazione del Comune se non si limitano le spese fino alla grettezza, fossero anche le spese più necessarie e più produttive, e l'Autorità tutoria interdice lo stanziamento nel bilancio comunale di spese facoltative.

Una consolante notizia però ci viene da Roma in questi giorni, e che servirebbe a togliere d'imbarazzo molti Comuni che navigano oggi fra Scilla e Carriddi, ed è quella dei dieci milioni disposti dal Ministero per lavori pubblici straordinari a sussidio delle classi lavoratrici nelle miserie di quest'anno. Tuttavia, pur tenendo conto delle buone intenzioni e del plausibilissimo progetto, si può nutrire qualche dubbio sulla sufficienza del provvedimento, in relazione alla grandezza dei bisogni a cui si tratta di sovvenire in tutte le provincie dello Stato.

Ad ogni modo, finchè ci troviamo in queste distrette, manca perfino la lena di pensare a possibili miglioramenti agricoli del nostro paese, che stendendosi dalle alpi al mare offre sì largo campo alle grandi miglurie, quali sono il rimboscamento delle montagne e l'imbonimento delle paludi. Ma chi potrebbe pensarci senza il concorso di potenti associazioni, o individualmente di forti capitali, come nelle due o tre imprese meritamente celebrate dell'onorevole cav. Pecile?

Per noi della pianura (io l'ho detto un'altra volta) che abbiamo a coltivazione, buona, mediocre o cattiva, fin l'ultimo ritaglio di terreno, i miglioramenti non possono essere che stentati e lenti: stentati e lenti per mancanza è, vero, di attività ed energia negli agricoltori; ma mancanza causata in molta parte da un corso troppo lungo di scarse annate, e dall'aumento in ragione inversa delle pubbliche gravezze: condizioni entrambe che concorrono ad impedire o ad assorbire ogni civanzo da potersi dedicare alla migliore coltivazione dei terreni. Cosicché io ricanterò sempre il mio ritornello favorito, che l'agricoltura nel nostro paese (intendete pure di tutta l'Italia) avrebbe bisogno di un regime ben diverso da quello che fin dai primordii dell'avventurosa unità del Regno le fu assegnato.

Dal deserto delle speranze che forse vedranno realizzate i nostri nipoti, vengo ora alle realtà, che stanno in nostro potere, e intanto all'articolo dell'operoso e distinto prof. Viglietto sulla viticoltura.

Fin da quando colla solforazione regolarmente applicata alle viti, si tornò in Friuli a fare un po' di vino, s'introdusse dai principali possidenti la coltivazione dei vigneti, e la s'introdusse piantandoli di molte qualità di viti forastiere, tra le quali si riconobbero tosto per le migliori la brusca del Piemonte, il Pinot, il Gamai, il Carbenet e la Borgogna bianca, francesi, ed, oltre a queste, alcune varietà di viti americane.

Tutte queste viti americane sono di una robusta vegetazione e generalmente assai produttive; resistono alla crittogama dominante senza bisogno di solforazione, ma danno un vino molto snervato e floscio, oltrechè di un sapore così disgustoso, tanto nell'uva quanto nel vino, che io non so perchè si diede volgarmente a quell'uva il distintivo di uva fragola.

Di questo vino, nella tenuta di Cortello dei conti Caiselli se ne fece in qualche anno fin 10 e 12 ettolitri, ma nessun oste di Udine voleva comprarlo.

Ora queste viti americane sono in gran voga, specialmente nella parte alta del Distretto di Udine e in quello di Cividale, dove s'inducono perfino ad innestarle sopra soggetti di buone viti nostrane.

Si dice: meglio questo vino, che riesce sempre abbondante, che niente. Ma, come conchiude saggiamente il prof. Viglietto, non andrà sempre così; le stagioni non saranno sempre avverse alle nostre viti, che un tempo erano così produttive. E per non dilungarmi di troppo nel ristretto spazio che mi è assegnato, io conchiudo opinando che si piantino pure viti americane, che dispiegano tutte vigorosa vegetazione; ma per innestarle a tempo opportuno colle nostre buone viti, poichè il vino mediocre o cattivo, è sempre mediocre o cattivo, non si conserva e non è ricercato. Nell'invasione attuale dei vini così detti nazionali, che si vendono a basso prezzo, io vedo che in città e in campagna i vini friulani sono sempre ricercati e pagati discretamente. Non è che il volgo dei bevitori che si adatta anche ai vini che vengono dal di fuori, spesso anche fatturati, pur di bere qualche cosa e a buon mercato.

Al chiudersi d'un anno abbastanza disastroso, gli auguri d'un amico dell'agricoltura per l'anno nuovo non possono che essere diretti alla prosperità di questa e de' suoi cultori, e tali son quelli che io faccio con tutta l'espansione del cuore.

Bertiolo, 26 dicembre 1879.

A. DELLA SAVIA.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Nell'elenco dei lavori straordinari, per i quali venne concesso dalle Camere di procedere tosto all'appalto con termini abbreviati, sono annoverati anche i seguenti da eseguirsi nella nostra Provincia:

1. Strada provinciale di 2ª serie n. 58. Tronco

da Villa Santina ad Esemon di Sotto, della lunghezza di metri 2169. (L. 350,000 circa).

2. Strada suddetta. Tronco da Forni di Sotto alla sponda destra del torrente Stabia, confine col Bellunese, della lunghezza di metri 6366. (L. 200,000 circa).

5. Sistemazione delle arginature del Tagliamento a destra dello sbocco del torrente Cosa e a sinistra da Turrida sino presso la foce in mare, compreso il tronco rigurgitato del Cosa. (L. 250,000 circa).

4. Ricostruzione del ponte sul Fella nella strada nazionale pontebbana. (L. 160,000 circa).

5. Sistemazione della strada nazionale del Pulfero da Stupizza a Rampit. (L. 30,000 circa).

6. Sistemazione delle arginature del Livenza e dell'influente Monticano sino al limite del rigurgito.

Il veterinario provinciale dott. Romano, incaricato dalla Prefettura, darà nel venturo gennaio lezioni di mascalcia, alle quali sono invitati tutti i marescalchi della Provincia. Sono fissati alcuni premi a coloro, che profitteranno maggiormente di questa istruzione. Le conferenze saranno divise in due corsi, l'uno la domenica alle ore 11, e l'altro nella sera del giovedì.

Annunciamo la prossima pubblicazione dell' *Amanacco pell'Allevatore di bestiame*, del dott. G. B. Romano. Anno II, 1880, (Aforismi di Zootechnia) — Si vende presso l'editore signor G. Seitz, e presso i principali librai della città e della provincia, al prezzo di cent. 50.

Presso l'editore suddetto si trovano ancora disponibili alcune copie dello stesso Almanacco, anno I, (Elementi d'igiene) al prezzo stesso.

Correzione. — Nella Cronaca dell'emigrazione pubblicata nell'ultimo numero, la cifra totale degli emigranti friulani nel mese di novembre u. s. è stata per errore di stampa indicata col numero di 423, mentre fu di 456.

Il sugo di prezzemolo è il più potente antidoto del veleno deposto dalle vespe o dall'ape nella ferita ch'esse cagionano. Il giornale «Thee Bee» che ci rivela la nuova ed utile proprietà dell'umile pianticella, accerta che nello Stato di California, dove l'apicoltura è notevolmente perfezionata, quegli allevatori, allorchè sono punti anche dalle più robuste api, fregando la parte offesa con del prezzemolo, riescono ad estinguere completamente ogni dolore e ad evitare ogni gonfiezza della pelle.

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . .	da L. 70.— a L. 76.—
» » classiche a fuoco . . .	» 66.— » 68.—
» » belle di merito . . .	» 62.— » 66.—
» » correnti . . .	» 58.— » 62.—
» » mazzami reali . . .	» 54.— » 58.—
» » valoppe . . .	» 50.— » 54.—

Strusa a vapore 1 ^a qualità	da L. 16.50 a L. 17.—
» a fuoco 1 ^a qualità	» 15.— » 16.—
» » 2 ^a »	» 14.— » 15.—

Stagionatura

Nella settimana da {	Greggie Colli num. 6	Chilogr. 595
22 a 27 dicem. 1879 {	Trame » » 1	» 75

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita Italiana	Da 20 franchi	Banconote austr.
	da a	da a	da a
Dicembre 22	91.60 91.70	22.59 22.60	242.— 242.50
» 23	91.60 91.70	22.60 22.61	242.— 242.50
» 24	91.65 91.75	22.59 22.60	242.— 242.50
» 25	— —	— —	— —
» 26	91.60 91.70	22.57 22.59	241.75 242.25
» 27	91.60 91.70	22.57 22.59	241.75 242.25

Trieste.	Rendita it. in oro	Da 20 fr. in BN.	Londra
	da a	da a	da a
Dicembre 22	79.— —.—	9.31 —.—	116.85 —.—
» 23	79.25 —.—	9.31 —.—	116.85 —.—
» 24	79.25 —.—	9.31 1/2 —.—	116.85 —.—
» 25	— —	— —	— —
» 26	— —	— —	— —
» 27	79.05 —.—	9.31 1/2 —.—	116.85 —.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all' aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.					
										ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	millim.	in ore
Dicemb. 21	6	763.93	-0.1	4.8	-1.2	6.2	0.18	-4.2	-7.3	2.30	2.76	3.31	48	44	80	N 9 E	1.0	—	—	S	S	S
» 22	7	765.40	3.2	5.0	2.5	7.5	2.30	-4.0	-5.5	2.32	2.92	2.79	38	44	50	N 9 W	2.1	—	—	S	S	S
» 23	8	768.17	3.1	6.8	3.6	6.9	3.25	-0.6	-2.8	4.27	2.25	2.35	70	30	39	N 11 E	1.2	—	—	M	M	S
» 24	9	765.10	3.2	6.1	0.6	7.4	2.82	0.1	-2.1	2.72	2.83	3.23	48	40	61	N 9 W	1.3	—	—	S	S	S
» 25	10	762.17	1.0	7.6	4.0	8.4	2.90	-1.8	-5.3	2.49	2.01	2.02	48	26	32	N 3 E	2.0	—	—	S	S	S
» 26	11	762.17	3.1	4.5	1.1	7.4	3.10	0.8	-2.0	2.39	3.11	2.93	41	50	58	N 37 E	3.5	—	—	S	S	S
» 27	12	766.53	-0.3	2.0	-2.2	3.1	-0.67	-2.6	-5.6	2.61	3.05	2.56	58	53	64	N 71 E	3.4	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.

